



IL LIBRO

The Rolling Stones 1972

edito

da Gallucci.

Le foto sono

di Jim

Marshall.

In copertina,

Mick Jagger mentre

interpreta *Honky*

Tonk Women

Rolling Stones 50 anni di un mito

Il 12 luglio del 1962 la band esordiva al Marquee Club di Londra: mezzo secolo dopo sono ancora popolarissimi. Non mancano le polemiche: la band al completo nacque solo un anno dopo

VALERIO MAMMONE



Cinquant'anni dopo, la linguaccia rossa continua a irridere il mondo. "Tongue & Lip", la lingua e le labbra di Mick Jagger, fecero la loro prima apparizione solo nel 1971, ma questo è un dettaglio: che la band fosse irriverente, scomoda, maleducata, fu chiaro già al suo primo concerto al Marquee di Londra. Era il 12 luglio 1962, i Rolling Stones si chiamavano ancora Rollin' Stones, senza "g", come il brano blues del loro idolo Muddy Waters. Sul palco, a dirla tutta, non sali la formazione che avrebbe reso leggendaria la band, che si formò solo un anno dopo (tant'è che Keith Richards ha dichiarato che aspetterà ancora un anno prima di celebrare il cinquantenario) bensì Mick Jagger, Keith Richards, Brian Jones, Dick Taylor, Ian Stewart e Tony Chapman.

Ma sul loro sito web, i Rolling Stones festeggiano ugualmente le nozze d'oro con una foto che li ritrae, oggi, davanti all'ingresso del locale dell'esordio: il look è sempre lo stesso, l'aspetto non più. E forse nemmeno lo spirito: il tour che avrebbe messo la parola fine a una carriera vissuta sempre al limite è stato più volte smentito e forse non ci sarà mai. Meglio ricordarli all'apice del loro splendore, immortalato per sempre sulla copertina di *Life* del 14 luglio 1972; Mick Jagger inclina il microfono verso di sé; ha i capelli lunghi e scomposti e indossa una tutina forata, aperta fino all'ombelico. È l'anno di *Exile on Main Street* e del tour americano che cambiò per sempre il rock. E non solo.

Per quasi dieci anni, la band dei "brutti, sporchi e cattivi" visse all'ombra dei Beatles. La prima sterzata avvenne nel 1965 con *I can't get no Satisfaction*, il riff rock per eccellenza; poi fra il 1968 e il 1971: un triennio di successi, scandito dall'uscita di tre fra i più grandi album di sempre, *Beggar's Banquet* (1968), *Let it Bleed* (1969) e *Sticky Fingers* (1971). E di tragedie: la morte di Brian Jones, fondatore della band insieme a Mick Jagger e



Keith Richards, annegato nella piscina di casa pochi giorni dopo essere stato espulso dal gruppo; il concerto di Altamont, nel nord della California, finito con la morte di un ragazzo di colore, ucciso con cinque coltellate da uno degli Hell's Angels, pagato in boccali di birra per mantenere l'ordine.

Il 1972 segnò la svolta decisiva. Mick Jagger & Co. si esibirono in trenta città, ottenendo un incasso record: quattro milioni di dollari, una cifra mai raggiunta fino a quel momento. Le "Pietre Rotolanti" si scrollarono di dosso la fama di "rivali dei Beatles" - fama che avevano contribuito ad alimentare, ostentando lusso ed eccessi - e divennero il simbolo della cultura rock. Quarant'anni dopo i concerti americani e l'uscita di *Exile on Main Street*, l'anno della svolta può essere rivissuto grazie agli scatti di Jim Marshall, raccolti nel libro *The Rolling Stones 1972* (Gallucci, pp. 168, euro 24,90). A trentasei anni, Marshall si presentò con un curriculum da veterano del rock: aveva già ritratto Jimi Hendrix che brucia la chitarra, Bob Dylan che dà un calcio a un copertone e Janis Joplin stesa come Paolina Bonaparte accanto a una bottiglia di Southern Comfort. Quegli scatti convinsero gli Stones che Marshall poteva far parte del folto gruppo di amici e groupie che li seguiva. E così fu. Il fotografo immortalò la band nei backstage, durante i lavori di post produzione, all'aeroporto, sul palco e alla fine dei concerti: fissando per sempre il mito, un po' hippy, un po' beat, sicuramente rock, delle "Pietre Rotolanti".

E pazienza se l'età dell'oro coincise, per molti, con l'inizio della decadenza: gli anni successivi segnarono la rottura del sodalizio fra Mick Jagger e Keith Richards; le apparizioni sul palco diminuirono, alimentando i rumors sullo "stato di salute" della band. Scrive Joel Selvin che l'era dei Rolling Stones finì prima che ci si potesse accorgere che si trattava di un'era. Una frase



Cinquant'anni di un mito

scritta sul sito web della band gli fa eco: “Quando i Rolling Stones iniziarono a suonare, l’idea che una rock & roll band potesse durare cinque anni, era considerata un’assurdità. Figuriamoci cinquanta. In fin dei conti, cosa c’è di più effimero del rock”?



Cinquant'anni di un mito



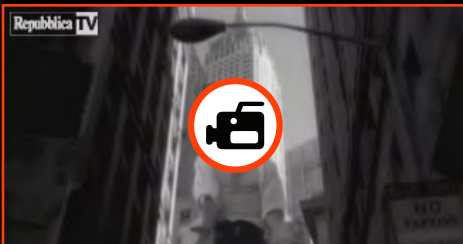
I CAN'T GET NO SATISFACTION (1965)



BROWN SUGAR (1971)



START ME UP (1981)



LOVE IS STRONG (1997)



STREET OF LOVE (2005)



1972: un album e un tour che scrivono la storia del rock

JOEL SELVIN

Dopo lo scioglimento dei Beatles, e con Bob Dylan che latitava, i Rolling Stones si ritrovarono senza rivali nell'olimpico del rock. Nuove leve come i Led Zeppelin erano riuscite a catturare l'attenzione - quella primavera *Stairway to Heaven* si sentiva ovunque e *Led Zeppelin IV* si predispondeva a rimanere in classifica per cinque anni - ma gli Stones regnavano ancora incontrastati, celebrati sopra ogni altra stella del rock. A maggio avevano pubblicato un disco doppio, *Exile on Main Street*, dopo aver realizzato tre dei più grandi album rock di sempre: *Beggars Banquet* (1968), *Let it Bleed* (1969) e *Sticky Fingers* (1971).

Il tour dei Rolling Stones del 1972, alimentato da cocaina e Tequila Sunset, sarebbe stato il momento più scintillante della storia del rock, con un incasso di quattro milioni di dollari - cifra mai raggiunta fino ad allora - e con grandi personalità al seguito, tra cui lo scrittore Truman Capote e la principessa Lee Radziwill. La cricca degli amici ammessi sul jet privato degli Stones includeva il medico di fiducia della band, esperto di pronto soccorso e sempre disponibile a scrivere ricette, e il fotografo Robert Frank, che catturò l'apocalisse con le sue cineprese Super 8 e realizzò poi un documentario mai uscito (ma stravisto), *Cocksucker Blues*.

C'erano Mick Jagger, pronto per un bel primo piano, e Keith Richards strafatto, che, in posa per il fotografo Ethan Russell, indossava una giacca con la scritta "Coke", barcollando sotto un grande cartello che diceva "Abbiate pazienza... un'America senza droga viene prima di tutto!"

Annie Leibovitz, il reporter Robert Greenfield e diversi



altri, tra cui Jim Marshall, si unirono al tour chi prima e chi dopo. Decisero di chiamarsi STP - Stones Touring Party, e di adottare come emblema gli adesivi di una marca di olio per motori con la stessa sigla: nell'ambiente psichedelico STP indicava anche una famosa droga allucinogena. Erano come una ciurma di pirati, ognuno pronto a scolarsi l'impossibile. Era rock and roll all'ennesima potenza.

La band registrò la maggior parte di *Exile on Main Street* insieme al produttore Jimmy Miller nelle cantine del castello preso in affitto da Keith Richards a Nellcôte, in Francia, ma per le ultime rifiniture si ritirò al Sunset Sound di Los Angeles. Quel vecchio studio nel cuore di Hollywood, dove Annette Funicello ha inciso tutti i suoi dischi, fu aperto negli Anni Cinquanta da Tutti Camarata, il direttore d'orchestra di Walt Disney. La Elektra Records lo utilizzò praticamente come studio privato: i Doors vi realizzarono diversi album e anche gli Stones ci avevano già lavorato in alcune sedute di registrazione per *Beggar's Banquet*.

Con l'album in uscita a maggio, e un tour di otto settimane per trenta città che doveva partire nel giugno del 1972, l'ingegnere del suono Andy Johns passò molte notti in bianco durante i primi tre mesi di quell'anno nel tentativo di portare a termine il progetto. A un certo punto subentrò il panico da ultimo minuto. Il disco richiese estenuanti sessioni di remixaggio, la sovraincisione del cantato e tutto l'impegno possibile perché l'album fosse pronto per uscire nei negozi. Incaricato dalla rivista *Life*, Jim Marshall andò a Los Angeles e immortalò Mick e Keith che vagavano per lo studio, realizzando inoltre una serie di ritratti del solo Mick. Queste foto sono un'anticipazione delle immagini private che Marshall catturerà nel backstage durante il tour.

Il tour degli Stones oltrepassò i tradizionali confini del rock. *Life* era una rivista generalista. I Rolling Stones



Cinquant'anni di un mito

erano diventati famosi ben oltre la cerchia degli appassionati di rock and roll. La stessa musica rock era in piena ascesa e i Rolling Stones erano le sue star più clamorose. Questo tour sarebbe stato un giro d'onore sotto i riflettori più luminosi e sopra i palchi più giganteschi che gli Stones avessero mai visto. In seguito il rock sarebbe diventato una cosa ancora più grande, ma non avrebbe mai superato il tour americano dei Rolling Stones del 1972.

*tratto dalla prefazione a The Rolling Stones 1972, ©
2012 Carlo Gallucci editore, Roma*



Cinquant'anni di un mito



IN SALA

Mick Jagger e Keith Richards mentre registrano l'album *Exile on Main Street*.

Foto © The Estate of Jim Marshall



Cinquant'anni di un mito

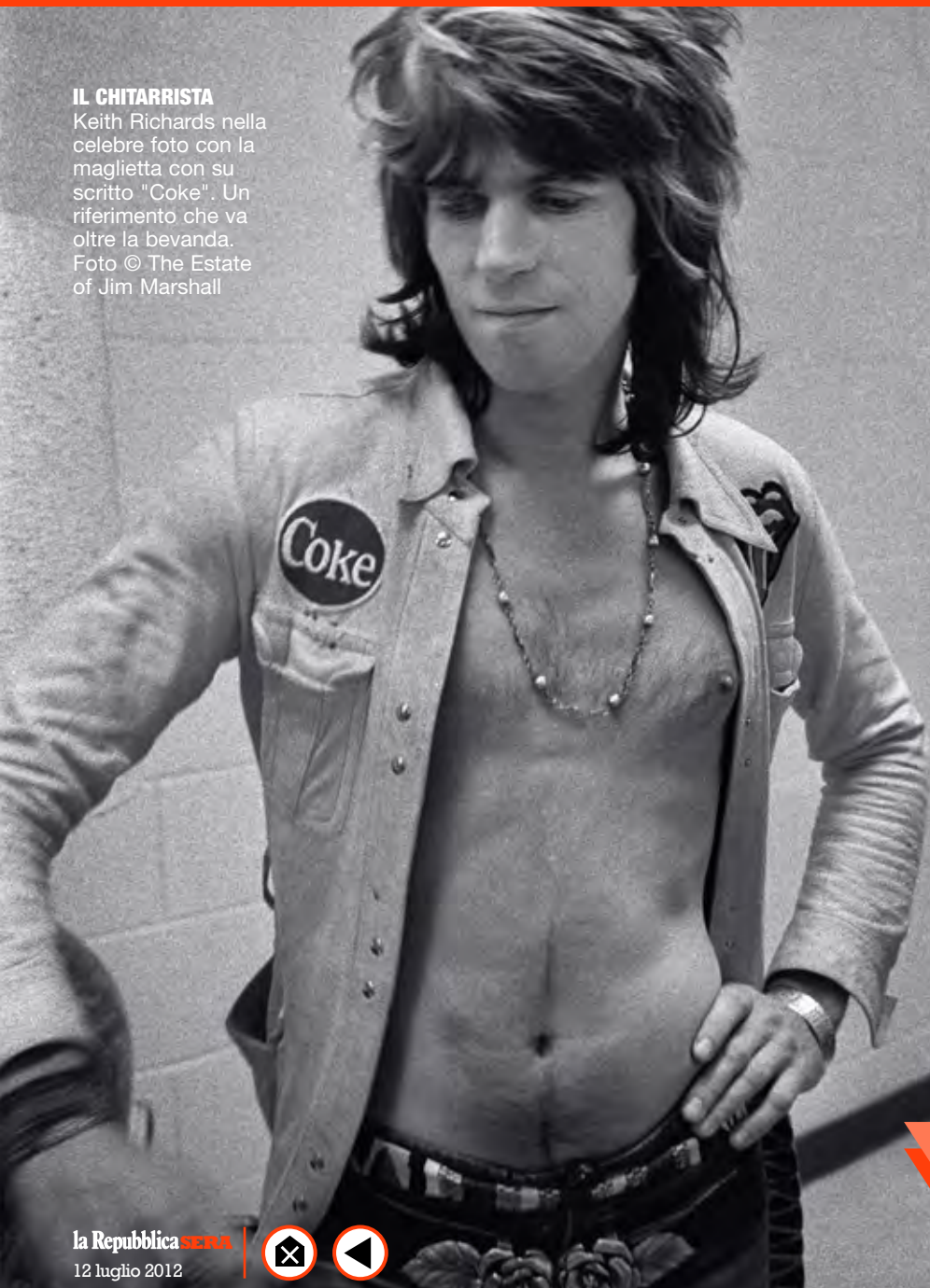
IL LEADER

Los Angeles,
California: Mick
Jagger posa per un
servizio pubblicitario,
primavera 1972.
Foto © The Estate
of Jim Marshall



IL CHITARRISTA

Keith Richards nella celebre foto con la maglietta con su scritto "Coke". Un riferimento che va oltre la bevanda. Foto © The Estate of Jim Marshall





IL TOUR

Los Angeles, California: 11 giugno 1972, backstage del Forum. Per motivi di sicurezza, gli Stones non potevano lasciare l'arena tra il concerto del pomeriggio e quello della sera. Foto © The Estate of Jim Marshall



IL DUETTO

Jagger e Richards durante il tour del 1972. Foto © The Estate of Jim Marshall

